

# IL LIBRO DI PAPA FRANCESCO PER I BAMBINI «L'amore prima del mondo»

Antonio Spadaro S.I.

Con il volume *L'amore prima del mondo*, pubblicato in Italia da Rizzoli<sup>1</sup>, per la prima volta il Pontefice inaugura un dialogo diretto con i bambini di tutto il mondo in forma di libro, rispondendo con parole semplici e intime. Come un padre che accoglie le loro domande, Francesco ha confidato ai più piccoli la sua riflessione sulla vita e sulla fede. Il volume è una raccolta di trentuno lettere e disegni provenienti dai cinque continenti, in cui i bambini chiedono al Papa di rispondere a domande quali: Che cosa faceva Dio prima di fare il mondo? Che cosa accade ai nostri cari dopo la morte? Qual è la scelta più difficile che il Papa ha dovuto fare nella sua missione?

Ryan, João, Natasha, Emil, Yfan, Alessio... Dalla Cina alla Russia, dall'Europa all'Equatore i bambini si sono rivolti a Papa Francesco per chiedergli aiuto, consigli, risposte ai propri dubbi e spiegazioni sul senso più profondo della fede e dell'esistenza, inviandogli lettere e disegni. Sono molti gli spunti e i suggerimenti offerti da queste lettere, a cui il Santo Padre risponde ricordando la vita di Gesù, così come regalando ai lettori dettagli inediti di sé, ricordi della sua infanzia ed episodi del suo cammino spirituale.

## *Le domande dei bambini*

Natasha, per esempio, dal Kenya, chiede al Papa come ha fatto Gesù a camminare sull'acqua. «Ha camminato come cammini tu, cioè come se l'acqua fosse terra, un piede dopo l'altro — le risponde Bergoglio —. Dio non affonda, sai?». Le curiosità dei più piccoli si

1. J. M. BERGOGLIO FRANCESCO, *L'amore prima del mondo. Le risposte di Papa Francesco ai bambini*, Milano, Rizzoli, 2016.

intrecciano così ai ricordi di Papa Francesco, che racconta inaspettatamente momenti della sua infanzia e del suo percorso spirituale, come quando risponde alla lettera di Wing, che dalla Cina chiede: «Perché ti piace giocare a calcio?». Francesco in questo caso racconta: «Non ho mai imparato bene la tecnica del gioco. Il mio piede non è agile. Ma mi piace tanto vedere giocare le squadre sul campo, perché è un gioco di solidarietà».

Alle domande dei bambini sul diavolo e sugli angeli custodi il Papa risponde ricordando l'importanza della liturgia e della preghiera, oppure evocando l'immaginario fantastico dei più piccoli. Alejandro, dal Perù, per esempio, gli chiede: «Perché Dio, se ci ama così tanto, non ha sconfitto il diavolo?». E allora Francesco risponde che «Dio ha sconfitto il diavolo e lo ha fatto sulla croce. Sai come sono i draghi? Al diavolo accade come ai draghi grandi e spaventosi che vengono sconfitti e uccisi: loro hanno una coda lunga lunga, e anche se sono stati colpiti e uccisi continuano ad agitarla pure da morti».

Altre lettere testimoniano quanto lo sguardo dei bambini sul mondo possa cogliere la realtà più dolorosa della vita, riportando il lettore all'attualità delle persone che soffrono e dei popoli vittime di violenze e atrocità. Michael, dalla Nigeria, per esempio, chiede al Papa: «Come puoi risolvere i conflitti nel mondo?»; e Francesco risponde: «Bisogna aiutare le persone di buona volontà a parlar male della guerra. Io non posso risolvere i conflitti del mondo, ma tu e io possiamo provare a fare di questa terra un mondo migliore. Bisogna convincere tutti che il modo migliore di vincere una guerra è non farla. Non è facile, lo so. Ma io ci provo. Provaci anche tu».

Troviamo anche domande che sembrano fatte da un adulto, come quella di Tom, 8 anni, che dal Regno Unito chiede al Papa: «Qual è stata la tua scelta più difficile nella tua missione di fede?». Maximus, da Singapore, vorrebbe capire «perché Dio ci ha creato, anche se sapeva che avremmo peccato contro di Lui». William, dagli Stati Uniti, chiede quale miracolo farebbe, se potesse farne uno; e il Papa risponde: «Guarirei tutti i bambini. Non sono ancora riuscito a capire perché i bambini soffrono. Per me è un mistero».

«Mio nonno non è cattolico, andrà lo stesso in paradiso quando morirà?»; oppure: «Perché non ci sono più i miracoli?», chiedono ancora i bambini, accompagnando le loro domande con straordinari

disegni che solo dalle mani di bambini possono uscire, e con le fotografie dei piccoli mittenti. Tutti sorridenti, meno uno, Luca, australiano, 7 anni, faccino pallido, occhi tristi, il quale chiede se sua mamma, che ora è in paradiso, adesso ha le ali. E il Papa risponde con quella che Vivian Lemarque ha definito una lingua «universale, chiara, luminosa, buona»<sup>2</sup>.

Spesso le domande non sono semplici. A Filadelfia, durante l'incontro con le famiglie, avvenuto nel settembre del 2015, parlando a braccio, il Pontefice disse: «Una volta, un bambino mi ha chiesto — voi sapete che i bambini chiedono cose difficili —, mi ha chiesto: “Padre, che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?”. Vi assicuro che ho fatto fatica a rispondere. E gli ho detto quello che dico adesso a voi: prima di creare il mondo Dio amava, perché Dio è amore». Si riferiva alla domanda che gli era stata posta da Ryan, dal Canada, in questo libro.

### *La storia del libro*

L'idea de *L'amore prima del mondo* (*Dear Pope Francis*, nell'edizione inglese) è della Loyola Press, editrice statunitense legata alla Compagnia di Gesù. Tanti sono gli editori che lo hanno pubblicato nel mondo. In Italia esce per Rizzoli. I responsabili della Loyola mi fecero parte della loro idea, che trovai subito molto interessante. Così lo scorso maggio ebbi modo di parlarne al Papa, il quale subito rispose di sì a questo progetto, e con gioia.

Si mise in moto, quindi, il processo che ha coinvolto 31 gesuiti e collaboratori sparsi in tutto il mondo, i quali hanno coperto 29 Paesi di tutti i continenti, tranne l'Antartide. Tra di essi la Cina continentale, la Russia, la Siria, il Kenya e tanti altri: centri urbani, campi profughi, ma anche campagne sperdute. Sono stati coinvolti ragazzi e ragazze tra i 6 e i 13 anni. In alcuni casi sono stati spediti colori e pennarelli, perché in alcuni Paesi questi materiali non erano a disposizione con facilità. Le spedizioni hanno coperto 270.000 chilometri nel mondo. Sono arrivate al Papa 31 delle 269 lettere giunte alla redazione della Loyola

2. V. LEMARQUE, «Papa Francesco: “La tua mamma ti guarda dal cielo, ma non ha le ali”», in *Corriere della Sera*, 24 febbraio 2016.

Press a Chicago, e questo grazie alla selezione compiuta da genitori, nonni, catechisti e anche da altri bambini che sono stati coinvolti.

Il 5 agosto 2015 il Papa mi ha dato appuntamento per leggere le lettere e dare le risposte. Gli ho consegnato domande e disegni. Lui si è mostrato subito incuriosito, le ha sfogliate, le ha lette, esclamando: «Ma sono difficili, queste domande!». Le avevo lette, e davvero le avevo trovate anch'io difficili. Le domande dei bambini sono senza filtri, senza fronzoli, senza vie di fuga. Sono domande dirette, brusche, chiare. Non ci si può rifugiare nella penombra dei concetti troppo astratti o nei ragionamenti cavillosi. Sono anche domande molto concrete.

L'ho subito capito: il Papa avrebbe voluto davanti a sé quei bambini. Il Papa ama guardare in faccia le persone che gli pongono le domande. L'ho verificato tante volte. In quel momento però aveva davanti me, che non ho certo il volto da bambino... Così ogni tanto ha voluto guardare nel vuoto e si è rivolto a un bambino che cercava di immaginare. Ha risposto guardando non me, ma una ipotetica immagine di quei bambini. Ho visto nel suo sguardo cura, simpatia. Sapevo che nel suo cuore stava rispondendo a loro. Si sforzava di immaginarli. Li avrebbe voluti lì con sé. Io stesso mi sono identificato ogni tanto con loro, dicendogli che questa era una domanda che io avevo posto a mia madre. In un'occasione ho esclamato: «Ma com'è possibile? Non mi dica!». Insomma ho interagito con il Papa che interagiva nel suo cuore con il bambino o la bambina che gli aveva posto la domanda. Una situazione davvero curiosa, ma molto bella.

Il Papa ha guardato intensamente i disegni. Rispondendo o dopo aver risposto, li ha commentati, li ha interpretati: sono parte delle domande, del resto. Ho notato che, con la sua finezza spirituale, a volte coglieva il senso di una domanda più dalle immagini che dalle parole che gli leggevo.

Abbiamo trascorso così oltre un'ora e mezza senza interruzione, di seguito. Lui seduto sul divano e io su una poltrona, mentre l'immaginazione non poteva fare a meno di viaggiare per Canada, Brasile, Siria, Cina, Argentina, Albania... i luoghi dove questi bambini vivono: bei giardini o campi profughi. Lo capiamo dai disegni.

Il Papa mi ha detto chiaramente quello che avevo percepito: «È bello rispondere alle domande dei bambini, ma li dovrei avere qui con me, tutti! Lo so che sarebbe bellissimo. Ma so anche che questo

libro di risposte andrà in mano a tanti bambini in tutto il mondo che parlano lingue differenti. E di questo sono felice».

Papa Francesco tempo fa, in un suo discorso ai superiori generali degli Ordini religiosi, aveva detto: «Mi viene in mente quando Paolo VI ricevette la lettera di un bambino con molti disegni. Disse che su un tavolo dove arrivano solo lettere con problemi, l'arrivo di una lettera così gli fece tanto bene. La tenerezza ci fa bene».

Il linguaggio di Francesco è semplice e vive di parole semplici. Perché Dio è semplice. La tenerezza di Dio si rivela nella sua semplicità. Non bisogna complicare Dio, soprattutto se questa complicazione lo allontana dalla gente. Dio è con noi e, per essere davvero con noi, deve essere semplice. La presenza di una persona è semplice. Anche la presenza fisica del Papa ha il gusto della semplicità. E questo gusto semplice hanno anche le cose più profonde che egli dice, come in queste risposte ai bambini, che possono fare del bene a tutti.

### *L'incontro dei bambini con Papa Francesco*

Ma fortunatamente il desiderio del Papa di avere i bambini davanti a sé si è realizzato. Infatti egli ha avuto modo di incontrare alcuni di quei ragazzi e di quelle ragazze che gli hanno posto le domande. La Loyola Press li ha fatti arrivare dai loro Paesi: Clara (Irlanda), Ryan (Canada), Alexandra (Filippine), Luca e la sua sorellina (Australia), Alessio (Italia), Carolina e Juan Pablo (Argentina), Natasha (Kenya), William (Stati Uniti d'America), Faith (Singapore), Judith (Belgio), Mansi (India) e Yfan (Cina).

Il 22 febbraio, festa della Cattedra di San Pietro, nella «Sala del fungo» — ingresso all'Aula Paolo VI, riservato ai Capi di Stato e ai personaggi illustri —, i bambini hanno potuto abbracciare il Papa e ricevere le risposte che attendevano. Infatti è stato il Pontefice stesso che ha «presentato» loro il libro, offrendo così le sue risposte. Si è trattato di una vera e propria festa, protrattasi per circa un'ora, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il cardinale Luís Antonio Tagle, presidente di *Caritas internationalis*, e alcuni genitori ed educatori dei piccoli protagonisti.

Il Papa al suo ingresso è stato accolto dal lungo applauso dei presenti. E i bambini, che erano seduti a terra, si sono alzati per

andare ad abbracciarlo. Uno speciale dell'avvenimento è stato trasmesso negli Stati Uniti d'America il 26 febbraio dalla rete televisiva *Abc*. Riportiamo di seguito la cronaca dettagliata dell'evento così com'è apparsa a firma di Gianluca Biccini sulle colonne de *L'Osservatore Romano*: «Il primo a prendere la parola al microfono è stato il porporato filippino, che ha rivolto un augurio al Pontefice per la festa della cattedra dell'Apostolo Pietro, ringraziandolo di aver deciso di celebrarla con i bambini. “Mi ricordano Gesù all'età di dodici anni — ha detto in inglese il porporato —, quando nel tempio di Gerusalemme cominciò a fare domande ai maestri. Oggi voi — ha aggiunto parlando direttamente a loro — rivolgete domande al successore di san Pietro, il quale è molto felice di leggere le vostre domande e di rispondervi”.

526

«E subito ha preso il via il primo dei diversi scambi di battute che hanno caratterizzato l'incontro. Il Papa ha infatti commentato: “Però io credo che san Pietro allontanasse i bambini da Gesù”. “Ma lei non li caccia, anzi al contrario”, è intervenuto padre Spadaro, il quale ha ricordato che a maggio il Papa aveva accettato volentieri la sua proposta di pubblicazione, poi realizzata grazie alla Loyola Press. Quindi ha presentato due collaboratori della casa editrice, Terry Locke e il gesuita Paul Campbell, e il giovane studente Andrij, anch'egli della Compagnia, che ha fatto da interprete, traducendo in spagnolo, in italiano e in inglese i vari interventi.

«E subito il Papa ne ha approfittato per un'altra battuta: “Siamo troppi qui”. Subito dopo però Francesco è tornato serio per fare una premessa in spagnolo: “Voglio dire una cosa ai bambini e agli adulti: le domande più difficili che ho ricevuto non sono state fatte dai professori agli esami, ma sono le domande dei bambini. Perché rispondere alle domande di un bambino ti mette in difficoltà, perché il bambino ha qualcosa che guarda all'essenziale e fa domande dirette, e ciò ha un effetto di maturazione interiore su chi ascolta la domanda. Così i bambini fanno maturare gli adulti con le loro domande”.

«Al successivo scambio dei doni, ciascuno dei piccoli ha portato un regalo, soprattutto prodotti alimentari tipici dei Paesi di provenienza, ma anche un paio di stivali, il disegno di un crocifisso e uno con l'invito a visitare Singapore, uno scialle, un pallone da calcio e

persino boccali da birra. [...] Per ciascuno Francesco ha avuto un gesto d'affetto.

«Al momento delle domande, ancora una volta la bambina irlandese ha rotto gli indugi chiedendo quale aspetto preferisse dell'essere Papa. «L'avevo detto che i bambini fanno le domande più difficili», ha commentato Francesco, e ha continuato: «È essere con la gente; essere vicino alla gente mi piace tanto, perché quando sei con un anziano, un bambino, una ragazza, un uomo grande, ognuno ti insegna qualcosa della vita e ti fa vivere la vita. E si crea il rapporto con la gente. Io quando sto con la gente, imparo sempre qualcosa. E questo è molto importante per la vita: quando incontro una persona, mi chiedo cos'ha di bello questa persona, quali cose buone mi ha insegnato o cosa non mi è piaciuto». In proposito ha voluto sollevare lui stesso un interrogativo: «È meglio stare con la gente o stare separati dalla gente?». E alla risposta: «Meglio insieme!», ha ribadito: «Per essere felici nella vita bisogna costruire ponti con la gente».

«Alla ragazzina filippina che ha domandato cosa gli sarebbe piaciuto fare se non fosse stato Papa, Francesco ha spiegato che quando aveva più o meno la sua età andava con sua madre o sua nonna al mercato a fare le spese. «Allora non c'era il supermarket. C'era il mercato nella strada che si chiamava *feria* e c'era il posto della verdura, della frutta, della carne. E a me piaceva vedere come il macellaio tagliava la carne, con quale arte! E quindi dicevo che avrei voluto fare il macellaio. Poi ho studiato chimica, ma quella fu la prima vocazione». Dalla bambina di Singapore è arrivata la domanda sui santi preferiti. «Ho tanti santi amici — ha risposto il Pontefice — e non so quale ammiro di più. Però sono amico di Teresina di Gesù, di sant'Ignazio e di san Francesco. Ammiro ognuno di loro per una differente ragione, però loro sono i tre che sono di più nel mio cuore».

«La piccola keniana lo ha interrogato su come ci si senta a essere Papa. «Mi sento tranquillo — ha affermato Francesco — e Dio mi ha dato la grazia di non perdere la pace. È una grazia di Dio. Mi sento come uno che sta terminando la sua vita qui con molta pace. Mi sento bene per questo, sento che Dio mi dà pace. E al contempo mi dà allegria, per esempio questo incontro con voi mi rende molto felice. Quando padre Spadaro mi parlò di questa iniziativa, gli dis-

si: tu sei pazzo! Ma senza dubbio questo significa molto, perché io posso essere ponte con ognuno di voi”.

«Il bambino italiano ha chiesto al Pontefice cosa lo avesse convinto ad accettare l'elezione. “Avevo accanto a me — ha ricordato il Papa — un grande amico, un brasiliano che ha più di ottant'anni adesso, il cardinale Hummes. E quando vidi che potevo essere eletto, mi ha detto: ‘Non ti preoccupare, qui c'è l'opera dello Spirito Santo’. E poi quando sono stato eletto, lui mi ha abbracciato e mi ha detto: ‘Non ti dimenticare dei poveri’. Mi ha messo davanti due personaggi: lo Spirito Santo e i poveri. E ciò mi ha convinto ad accettare e a scegliere il nome di Francesco”.

«Lo stesso bambino catanese ha poi domandato in modo diretto e un po' impreveduto: “E tu che amore provi per Gesù Cristo?”. Il Pontefice ha risposto con umiltà di non essere sicuro di amarlo veramente, ma che “cerca” di amarlo. Inoltre, ha proseguito, “ciò di cui sono sicuro è che lui mi ama: di questo sono sicurissimo”.

«Il ragazzino del Canada ha chiesto se prima di essere Papa fosse tanto religioso come adesso. “Io sono vecchio — ha confidato Francesco —, ho ottant'anni. La vita di una persona non è così sempre [traccia una linea retta col dito]; la vita di una persona è così [traccia una serie di onde]: ci sono momenti gioiosi e momenti in cui sei giù; ci sono momenti di grande amore a Gesù e ai compagni e a tutta la gente. E ci sono momenti dove l'amore alla gente non c'è e tu tradisci un po' l'amore di Gesù. Ci sono momenti in cui ti sembra di essere più santo e altri in cui sei più peccatore. La mia vita è così [di nuovo fa il segno delle onde]: non spaventarti mai se vivi un momento brutto. Non spaventarti mai se fai un peccato. L'amore di Gesù è più grande di tutto: va' da lui e lasciati abbracciare”.

«Dopo un piccolo intermezzo sull'età di Bergoglio, provocato da un errore di traduzione, il ragazzino americano ha domandato se è difficile essere Papa. “È facile e difficile — ha detto Francesco —, come la vita di qualunque persona. È facile, perché c'è tanta gente che ti aiuta: per esempio, tutti voi mi state aiutando ora, perché il mio cuore è felice di lavorare meglio e fare tante più cose. E ci sono momenti difficili, perché le difficoltà esistono in tutti i lavori. Dunque, ci sono le due cose”.

«Il ragazzino argentino ha voluto sapere qualcosa in più sulla scelta del nome Francesco. “Quando sono stato eletto — ha di nuovo spiegato il Pontefice —, il cardinale brasiliano che avevo al fianco mi ha abbracciato, dicendomi: non ti dimenticare dei poveri. In quel momento mi è cominciata a frullare per la testa la parola ‘poveri’ e quindi san Francesco di Assisi, e così ho scelto il suo nome”. La bambina belga ha chiesto invece perché vivesse a Roma: “Perché il Papa è il vescovo di Roma. Prima è vescovo di Roma e per questo è Papa”, è stata la risposta.

«Infine il ragazzo cinese, il più grande del gruppo, ha domandato quante volte prega ogni giorno e come prega Francesco. Nelle risposte, oltre alla confidenza sulla sua devozione alla Madonna di Sheshan e sulla preghiera per i cinesi, il Pontefice ha stilato una sorta di agenda della sua giornata: “Prego al mattino quando mi sveglio, prendendo il libro di preghiere che usano tutti i sacerdoti, il Breviario; poi prego quando celebriamo la Messa, quindi recito il rosario. Consiglio di avere sempre il rosario con voi. Io lo tengo nella tasca. Nel pomeriggio adorazione del Santissimo Sacramento: questi sono i momenti formali. Ma mi piace anche pregare per le persone che incontro. Vi ho mostrato il rosario e ve ne regalerò uno per ciascuno, ma in tasca ho anche una Via crucis: e quando vedo quello che Gesù ha sofferto per me, per ognuno di noi, per amore, ciò mi rende più buono”»<sup>3</sup>.

Conclusa la conversazione, Tom Mc Grath della Loyola Press ha consegnato al Papa tutte le lettere non pubblicate. Quindi i bambini si sono alzati in piedi per una foto. Infine, prima della benedizione, è stato distribuito ai presenti *Jesus Teacher*, un pupazzo di *pelouche* che serve ai bambini per pregare. «Vi ringrazio di questa visita, perché — ha concluso Francesco — per Gesù i bambini erano come il riflesso della strada verso il Padre. Quando incontro i bambini, esco ringiovanito e prego perché la loro vita sia buona. E una cosa che mi commuove molto e mi provoca dolore è quando saluto i bambini malati all’udienza generale. Allora mi viene la domanda — che già si faceva il grande Dostoevskij —: perché soffrono i bambini?», domanda a cui persino il Papa, «che sembra sapere tutto e avere

3. G. BICCINI, «Domande difficili», in *Oss. Rom.*, 26 febbraio 2016.

tutto il potere», non sa proprio rispondere. «L'unica cosa che mi dà luce — ha ammesso — è guardare la croce di Gesù, guardare perché Gesù soffre per noi. È l'unica risposta che incontro». Un «messaggio», questo, che vale anche per gli adulti, ai quali il Pontefice ha raccomandato «di stare vicini ai bambini che soffrono e di insegnare a stare vicino ai bambini che soffrono».

### *Chi sono i bambini, per Papa Francesco?*

Il Papa non ha bisogno di «dire» chi per lui sono i bambini, perché il suo rapporto con loro lo si vede con chiarezza dal suo modo di fare, dai suoi gesti. Non sono rare le occasioni nelle quali ha avuto modo di parlare con loro, anche rispondendo alle loro domande.

L'udienza generale in piazza San Pietro del 18 marzo 2015 è stata una delle poche occasioni in cui Francesco ha parlato diffusamente dei bambini come tema del suo discorso. E in tale occasione ha detto: «Dio non ha difficoltà a farsi capire dai bambini, e i bambini non hanno problemi a capire Dio». Perché il Figlio di Dio si è fatto bambino, dipendente dalle cure e dalla benevolenza degli altri. «Non per caso nel Vangelo ci sono alcune parole molto belle e forti di Gesù sui “piccoli”. Questo termine “piccoli” indica tutte le persone che dipendono dall'aiuto degli altri, e in particolare i bambini».

Una di queste parole è: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). E ancora: «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10). Per Francesco, dunque, i bambini ci ricordano costantemente la «condizione necessaria per entrare nel Regno di Dio: quella di non considerarci autosufficienti, ma bisognosi di aiuto, di amore, di perdono. E tutti, siamo bisognosi di aiuto, d'amore e di perdono!».

Ma i bambini sono anche «figli». E lo ricordano anche ad adulti e anziani: tutti siamo figli, perché umani, per il fatto stesso di essere nati: «La vita non ce la siamo data noi, ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto. A volte rischiamo di vivere dimenticandoci di questo,

come se fossimo noi i padroni della nostra esistenza, e invece siamo radicalmente dipendenti. In realtà, è motivo di grande gioia sentire che in ogni età della vita, in ogni situazione, in ogni condizione sociale siamo e rimaniamo figli. Questo è il principale messaggio che i bambini ci danno, con la loro stessa presenza: soltanto con la presenza essi ci ricordano che tutti noi e ognuno di noi siamo figli».

I bambini poi portano all'umanità tante ricchezze. Innanzitutto «portano il loro modo di vedere la realtà, con uno sguardo fiducioso e puro», «non ancora inquinato dalla malizia, dalle doppiezze, dalle “incrostazioni” della vita che induriscono il cuore», nonostante i loro egoismi, che pure hanno. Ma certo i bambini non sono «diplomatici: dicono quello che sentono, dicono quello che vedono, direttamente. E tante volte mettono in difficoltà i genitori, dicendo davanti alle altre persone: “Questo non mi piace perché è brutto”. Ma i bambini dicono quello che vedono, non sono persone doppie, non hanno ancora imparato quella scienza della doppiezza che noi adulti purtroppo abbiamo imparato».

Un'altra grande ricchezza dei bambini è quella di portare «con sé la capacità di ricevere e dare tenerezza. Tenerezza è avere un cuore “di carne” e non “di pietra”, come dice la Bibbia (cfr Ez 36,26). La tenerezza è anche poesia: è “sentire” le cose e gli avvenimenti, non trattarli come meri oggetti, solo per usarli, perché servono...».

Infine i bambini hanno «la capacità di sorridere e di piangere. Alcuni, quando li prendo per abbracciarli, sorridono; altri mi vedono vestito di bianco e credono che io sia il medico e che venga a fargli il vaccino, e piangono... ma spontaneamente! I bambini sono così: sorridono e piangono, due cose che in noi grandi spesso “si bloccano”, non siamo più capaci... Tante volte il nostro sorriso diventa un sorriso di cartone, una cosa senza vita, un sorriso che non è vivace, anche un sorriso artificiale, di pagliaccio. I bambini sorridono spontaneamente e piangono spontaneamente. Dipende sempre dal cuore, e spesso il nostro cuore si blocca e perde questa capacità di sorridere, di piangere. E allora i bambini possono insegnarci di nuovo a sorridere e a piangere. Ma, noi stessi, dobbiamo domandarci: io sorrido spontaneamente, con freschezza, con amore, o il mio sorriso è artificiale? Io ancora piango, oppure ho perso la

capacità di piangere? Due domande molto umane che ci insegnano i bambini».

\* \* \*

Le risposte di Papa Francesco sono sintonizzate sulla freschezza infantile. E sappiamo che quando il Papa parla agli adulti, i bambini non ascoltano, ma quando parla ai bambini, ascoltano anche gli adulti. Francesco si lascia interrogare profondamente e offre risposte che anche il lettore adulto non farà fatica a comprendere quanto riguardino la vita della Chiesa oggi. Il Pontefice sa infatti che è stato lo stesso Gesù a invitare i suoi discepoli a «diventare come i bambini», perché «a chi è come loro appartiene il Regno di Dio» (*Mt* 18,3; *Mc* 10,14).

Cogliendo il valore de *L'amore prima del mondo*, il cardinal Tagle ha affermato in una intervista che «il libro invita gli adulti e tutto il mondo ad ascoltare i cuori e le voci dei bambini, che sono le persone più vulnerabili. Se non possiamo ascoltare i bambini, non possiamo ascoltare i poveri, gli emarginati, gli indifesi. Questo libro cambia anche le false forme di “saggezza” o di “autosufficienza” che causano molti conflitti e sofferenza nel nostro mondo. Se ascoltiamo i bambini, ci pentiremo della nostra azione irresponsabile nel mondo e nella storia. Se ascoltiamo i bambini, riscopriremo ciò che conta veramente nella vita. Credo che questo libro avrà un grande impatto pastorale e missionario»<sup>4</sup>.

4. P. RODARI, «Papa Francesco, le lettere con i bambini. Tagle: “Una lezione per chi non sa ascoltarli”», in [http://www.repubblica.it/vaticano/2016/03/01/news/papa\\_francesco\\_le\\_lettere\\_con\\_i\\_bambini\\_tagle-134543845/](http://www.repubblica.it/vaticano/2016/03/01/news/papa_francesco_le_lettere_con_i_bambini_tagle-134543845/)